

ANNO 2020 - N. 2

Sant'Antonio - Sant'Anna - San Giacomo



**UNITÀ PASTORALE**  
Cardinale Parroco GIULIO BEVILACQUA

# Sommario

Orari messe .....	2
Contatti .....	2
A tutti Voi e a ciascuno di Voi .....	3
Non potremo dimenticare .....	4-5
La vignetta .....	5
Racconti dalla prima linea .....	6-7
Una primavera un po' diversa .....	8
Grest non-Grest 2020 .....	9
Ordinazione diaconale Franco Morena .....	9
La parrocchia durante il Covid-19 .....	10-11
- Via Crucis Venerdì Santo	
- La Santa Messa in streaming	
- La Santa Messa per tutti i defunti Covid-19	
- La parola del parroco quotidiana	
- S. Rosario nelle vie della nostra UP G. Bevilacqua	
- La solidarietà al tempo del Covid-19	
Cinquantesimo di Ordinazione: occasione per esprimere gratitudine .....	12-13
Internetsiti .....	13
Ilaria e le emergenze in Camerun oltre la pandemia .....	14-15
Anagrafe parrocchiale .....	16

## ORARI MESSE

### ■ Sant'ANNA

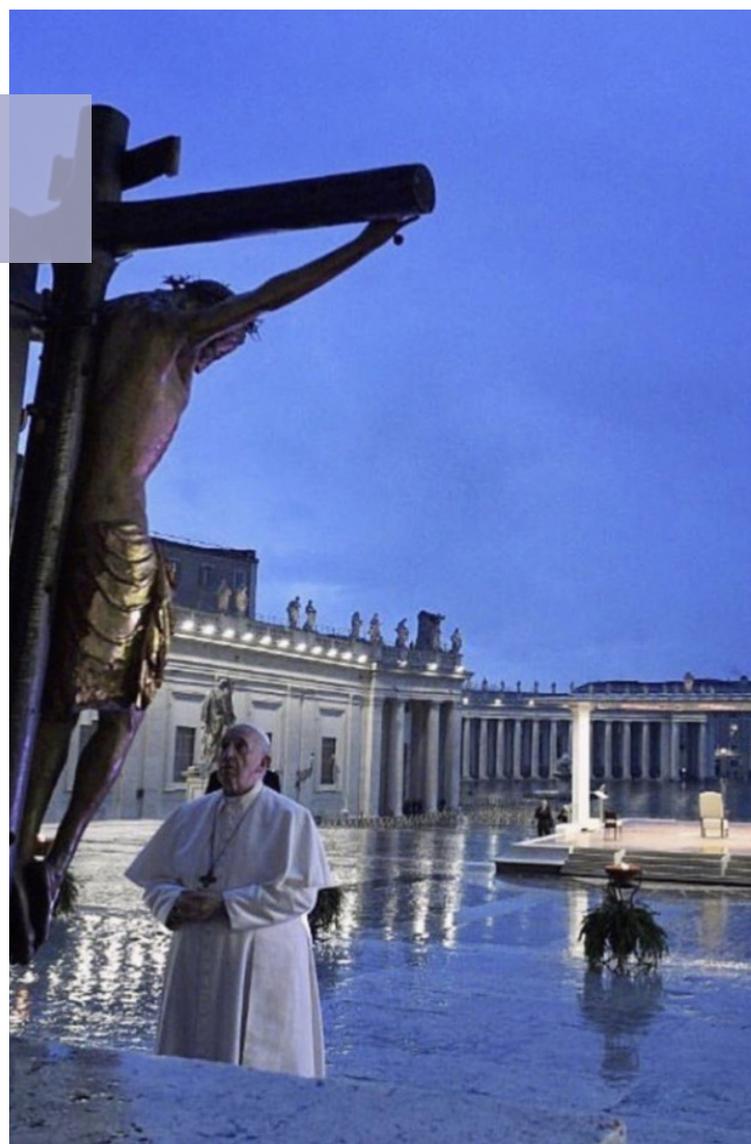
Feriale	ore	18.00
Sabato	ore	18.00
Domenica	ore	8.00/10.00

### ■ Sant'ANTONIO

Feriale	ore	8.30
Sabato	ore	18.30
Domenica	ore	8.00/10.30/18.30

### ■ San GIACOMO

Feriale	ore	7.15 (Cappuccine) / 8.00
Sabato	ore	17.30
Domenica	ore	9.00 (Cappuccine) ore 11.15/18.00



*In copertina:* Davanti al Crocefisso del 1522 della Chiesa di S. Marcello a Roma con il Papa tutta la Chiesa durante la pandemia invoca pietà e misericordia per tutta l'umanità.

## CONTATTI

- Don ANTONIO POLANA - via degli Antegnati, 17  
tel. 030 2389866 - cell. 340 8982014
- Don FRANCO BERTANZA - via Bonini, 26  
tel. 030 310553 - cell. 389 5889673
- Don CARLO BIANCHINI - via Denari, 5  
cell. 339 4368250
- Don LUCA BIONDI - via degli Antegnati, 17  
cell. 333 7975098
- Mons. GIACOMO CANOBBIO - Seminario  
tel. 030 2091353

# A tutti Voi e a ciascuno di Voi

parrocchiani dell'Unità Pastorale «BEVILACQUA» di S. Antonio, S. Anna, S. Giacomo

*Pace a voi.*

**V**i spero bene, di anima e di corpo. Per molto tempo è stato difficile, se non impossibile, incontrarci. Adesso qualcuno ha ripreso la Messa, almeno domenicale.

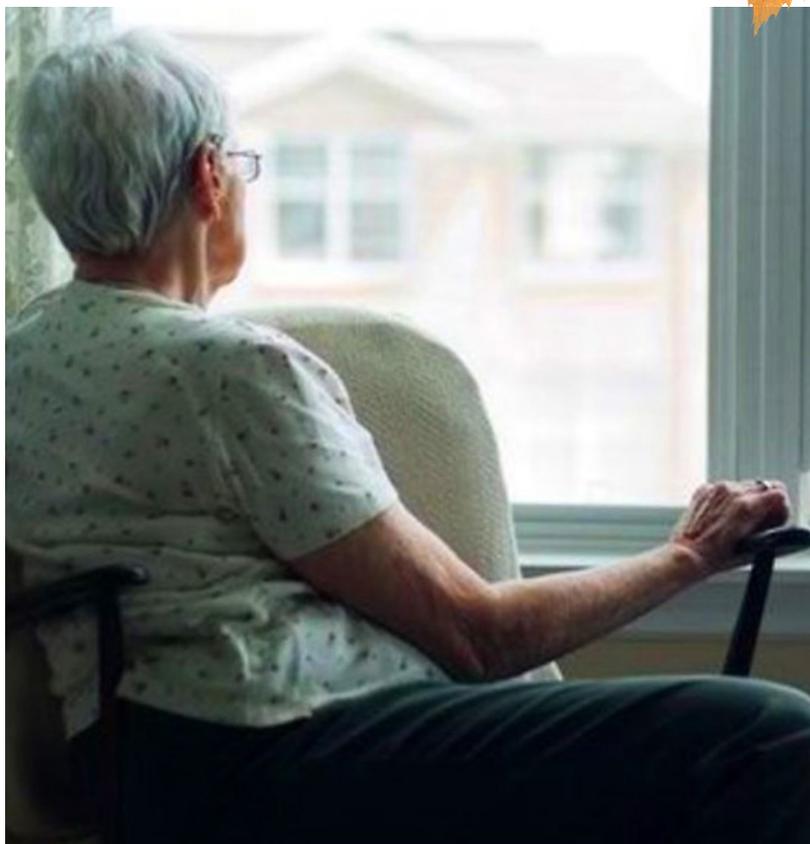
E, visto che sono risultato negativo all'esame sierologico, riprenderò a visitare i nostri nonni e ammalati (e chi lo volesse, basta che me lo faccia sapere) nelle loro case. Anche per loro non è stato facile.

Nel cercare qualcosa per introdurre questo numero del bollettino, m'era venuto in mente di lasciare la pagina vuota, come è stato vuoto il bar dei nostri oratori, gli oratori stessi, le stanze per gli incontri di catechesi, le nostre chiese, i parchi,

le scuole, alcune case (per i defunti che ci sono stati). Il vuoto ci lascia «male».

Ricordo il padre Juan Carlos che iniziando il ministero in una nuova parrocchia, quando celebrava la messa nei giorni feriali, dopo il vangelo non faceva nessun commento ma lasciava uno spazio di silenzio. Un giorno una signora lo prese in disparte e gli disse: «che brutto, pensare che al sacerdote il vangelo non abbia niente da dire!».

A dire il vero il silenzio nella liturgia ha un suo posto privilegiato e un suo grande valore: come il silenzio della terra permette al seme di depositarsi, marcire e dare frutto, così anche nella liturgia per quel che riguarda la parola di Dio e la Comunione. La nostra fede, poi, ci dice che «il vuoto» del sepolcro di Gesù il mattino di Pasqua era troppo necessario: se dava i pensieri più disparati e, a volte insani, aveva messo qualcuno in ricerca, altri con domande, altri ancora con



la speranza. Benedetto quel «vuoto». E se il «tempo del vuoto» causato dalla pandemia ci fosse stato dato come un'opportunità per pensare, porci domande, far sedimentare il nostro modo di essere cristiani così che, come il seme nella terra che marcisce offre frutti nuovi, anche la nostra vita, le nostre comunità familiari e parrocchiali si potessero aprire a qualcosa di nuovo? Un modo nuovo di essere famiglia, un nuovo modo di essere cittadini, un nuovo modo di essere parrocchia, un nuovo modo di essere noi stessi ripartendo dalle cose che valgono davvero...

Noi cristiani ne dovremmo avere il segreto e proprio in quel Risorto che ci ha donato una vita nuova e nel suo Vangelo, che non vuol ricordarci cose passate, ma che ci è stato dato come luce per il nostro cammino presente e futuro.

Si inizia un «nuovo» anno pastorale. Come sarà? Vi auguro che sia «nuovo» per davvero.

■ DON ANTONIO



# Non potremo dimenticare

**In ascolto di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa bresciana. I contenuti della lettera pastorale del Vescovo**

**N**on potremo dimenticare! L'esperienza della pandemia che abbiamo vissuto ha segnato e segnerà le nostre comunità. Ci siamo improvvisamente accorti delle nostre tante fragilità. Molte delle certezze che avevamo sono state ridimensionate. Molte cose che consideravamo scontate hanno riacquisito una maggiore importanza. Abbiamo toccato con mano la sofferenza di molti ma anche una grande generosità. A distanza di alcuni mesi corriamo però il rischio di voltare pagina senza

## NON POTREMO DIMENTICARE

*La voce dello Spirito in un tempo di prova*



LETTERA PASTORALE 2020

PIERANTONIO TREMOLADA VESCOVO DI BRESCIA



rileggere, interiormente, quello che è accaduto. E così la lettera pastorale di mons. Pierantonio Tremolada per l'anno 2020-2021 diventa un'occasione per interrogarsi come singoli e come comunità. L'obiettivo è di favorire una rilettura spirituale e una narrazione sapienziale del tempo della prova. In copertina la scelta evocativa dell'immagine della «Pentecoste» realizzata da don Renato Laffranchi nel 1994: cosa suggerisce, infatti, lo Spirito alla Chiesa bresciana? Sappiamo realmente metterci in ascolto?

Non possiamo, quindi, fermarci al solo aspetto emotivo. Dobbiamo, questo l'invito, scavare in profondità. Per comprendere è necessario non avere fretta.

È la terza lettera pastorale del vescovo Tremolada dopo «Nutriti dalla bellezza» e «Il bello del vivere». Mons. Pierantonio aveva previsto, con le lettere pastorali, di seguire un percorso, approfondendo tre parole: santità, Eucaristia e Parola. Ne «Il bello del vivere» c'è l'invito a camminare nella santità, fortificandosi nella preghiera. Nella seconda lettera si ribadisce l'importanza e la centralità della celebrazione



eucaristica. Il terzo passaggio, inizialmente (prima dell'epidemia di Covid-19), prevedeva la valorizzazione dell'esperienza dell'ascolto della parola di Dio. Il Vescovo ha preferito concentrarsi su una rilettura spirituale del tempo vissuto sempre all'interno del mistero eucaristico: non siamo, infatti, improvvisamente finiti tutti sul lettino di uno psicanalista. Se nel prologo della Lettera si fa una sorta di rilettura, nella prima parte elenca cinque parole chiave: corpo, tempo, limite, comunità e ambiente; mettono in luce quali sono i compiti che dobbiamo assumere come credenti quando immaginiamo un rinnovamento della società. Nella seconda parte, invece, precisa quelli che sono gli inviti che ci giungono dall'esperienza che abbiamo vissuto. Tutto va inserito in vista di un cammino futuro: che tipo di Chiesa vogliamo costruire? Che tipo di comunità

vogliamo essere?

Non possiamo immaginare di non cambiare. Insieme.

La lettura di quello che abbiamo vissuto ci ha fatto capire che sentirsi comunità è decisivo. È il Vescovo stesso che ha indicato, in un'intervista al settimanale diocesano *La Voce del Popolo*, le prime riflessioni pastorali frutto dell'ascolto di ciò che lo Spirito ha detto alla Chiesa bresciana in questo tempo. In particolare siamo esortati «a concentrarci su ciò che è essenziale. Quello che è successo ci ha permesso di capire in termini molto chiari che ci sono cose assolutamente indispensabili e altre che lo sono meno; che possiamo fare a meno di qualcosa che prima si considerava forse sin troppo rilevante. Dal punto di vista della fede occorre andare al nucleo essenziale, al cuore di ciò che il Signore ci domanda. Mi sembra che questo vada identificato con l'esperienza dell'amore autentico. È assolutamente necessario che le persone si sentano amate e che diventino sempre più capaci di amare. Tutto questo ci obbliga a mettere in primo piano la dimensione interiore della persona e, da un punto di vista più tipicamente cristiano, ci raccomanda di aprirci all'azione dello Spirito Santo che è tipicamente di grazia».

■ LUCIANO



## LA VIGNETTA





## Racconti dalla prima linea



«**M**i farebbe la carità cristiana di aiutarmi a mettermi sul fianco?» Questo mi ha chiesto gentilmente un paziente tetraplegico da tanti anni, arrivato in Pronto Soccorso per sospetta Covid-19. Sono una giovane dottoressa anestesista dell'Istituto Clinico Città di Brescia. In questi mesi ho lavorato anche in Pronto Soccorso oltre che in Terapia Intensiva.

Ricordo la sera del 29 Febbraio: Pronto Soccorso deserto. Poi, giorno dopo giorno, un continuo arrivo di ambulanze da ogni dove, perfino da Crema e Bergamo. Città sommerse che non riuscivano più a ricoverare le vittime di questo virus ignoto e letale. Un uragano che ha travolto anche noi.

Dietro ogni Codice «Verde», «Giallo», «Rosso» vi assicuro ci sono stati volti, nomi, persone e famiglie.

Rigoroso il rituale della vestizione di ogni operatore per ciascun paziente da visitare: accurato lavaggio delle mani, sovrascarpe, doppia copertura con guanti, camice, cuffietta e visiera. Fondamentale la mascherina... quella mascherina con filtro introvabile e rara nei primi tempi. Così bardati, si attraversavano le corsie a passo veloce per raggiungere i pazienti più critici e sostare vicino a loro. La «fame d'aria» nonostante l'ossigenoterapia ad alti flussi e il deterioramento clinico progressivo rendevano urgente il ricorso a manovre invasive per sostenere le funzioni vitali. Anche in Pronto Soccorso ho visto pazien-

ti di tutte le età. Alcuni dei più giovani erano affetti da Sindrome di Down e con un sistema immunitario troppo debole per resistere all'infezione da Covid-19. Altri pazienti erano avanti con gli anni, la diagnosi e il quadro clinico già mi facevano sospettare l'evoluzione infausta. Alcuni di loro sono spirati in Pronto Soccorso in attesa di un posto letto.

In effetti, il numero di pazienti era oltre ogni aspettativa. Ad ogni flussimetro era collegato un paziente e il numero di bombole d'ossigeno in dotazione riusciva appena a soddisfare l'altissima richiesta. Un collega internista con cui collaboro ha paragonato la situazione surreale che stavamo vivendo a una lotta contro un nemico gigantesco con proiettili rappresentati da palline di carta.

Senza certezza di efficacia, si impostavano terapie sperimentali. Anche se i farmaci si erano dimostrati efficaci contro altri virus della stessa famiglia del Coronavirus riducendo la carica virale e interferendo con la fusione virus/cellula ospite, lo standard terapeutico restava soprattutto di supporto per il controllo dei sintomi dovuti all'infezione.

Ricordo anche la mancanza di tutto ciò che prima era quotidiano: il caffè al bar, la frettolosa pausa pranzo in mensa, le visite ambulatoriali, etc..

Ricorderò la consapevolezza negli occhi degli anziani, la serena accettazione di quel paziente



che a tutti diceva di «stare calmi». Stessa malattia, diversi modi di affrontarla.

L'ultimo saluto per alcuni è stato un semplice «Io vado... ci sentiamo» dopo aver scelto quale dei due coniugi mantenere ricoverato in ospedale a

motivo del quadro clinico più complesso, gravato dagli anni e da più patologie.

Le vere priorità si palesavano essere i contatti. Sin dall'ingresso in Pronto Soccorso doveva essere registrato un recapito telefonico di un familiare per avere notizie più precise delle terapie in atto a domicilio e per comunicare coi familiari stessi, per aggiornarli dell'andamento clinico durante il ricovero.

Tanti figli mi hanno chiesto se la propria madre avesse mangiato, avesse cominciato la fisioterapia, fosse contenta oppure triste. Lontananze accorciate da videochiamate anche tramite *tablet e smartphone*: abbracci virtuali all'epoca della pandemia! In alcuni casi, mi sembrava di

stringere quelle mani al posto dei loro figli.

Alcuni pazienti migliorando hanno lasciato i loro sorrisi nei selfie anche con gli infermieri e gli ausiliari del Blocco operatorio e della Terapia Intensiva che li hanno assistiti. Ricordi veri, valorizzati dalla fa-



tica di aver riportato il sorriso su quei volti.

Un'altra paziente durante il giro visite mi ha fermato.

L'ho ascoltata e mi ha confidato:

*«mio marito è morto in un altro ospedale mentre io sono ricoverata qui. Non lo vedrò più».* Inconsolabile. Ancora mi torna in mente la collega, medico di base nel bergamasco, che mi chiedeva consiglio telefonico: la madre le è morta di Covid-19; lei è risultata positiva al tampone. Poliallergica, temeva di non tollerare le terapie.

Qualche collega si è purtroppo ammalato e così i turni da coprire nell'area dedicata ai pazienti con sospetto di Covid-19 del Pronto Soccorso sono aumentati. Tuttavia, si sono fatti avanti colleghi ortopedici, urologi, chirurghi, otorinolaringoiatri, tutti volenterosi a dare una mano. Le righe non bastano per citarli tutti singolarmente, ma insieme abbiamo fatto tanto e li ringrazio sinceramente.

Finalmente la quiete, i reparti si svuotano, vengono puliti e sanificati. Riaffiora la speranza di tornare alla normalità. I titoli dei giornali confortano: «Il Pronto Soccorso di Bergamo vuoto per la prima volta...». Era il 23 aprile.

Un sorriso amaro scaturiva da battute come ad esempio «Pasqua e Pasquetta con chi vuoi, il primo Maggio lo fai da noi» alludendo al Reparto di Rianimazione. L'incertezza del futuro era condivisa da tutti.

Attraversare strade deserte, incontrando a qualsiasi ora lepri e volatili disorientati dalla troppa calma.

La solidarietà, il riconoscersi parte di un tutto, di un universo di cui in fondo non siamo del tutto padroni.

Tutto questo mi fa riflettere su ciò che conta veramente. In una società «liquida» con relazioni virtuali e frammentarie, dove niente è «per sempre» e la cultura dell'usa e getta è sempre più diffusa, è ammirevole come certi legami si siano mantenuti forti al di là di ogni distanza.

■ DR.SSA MARIA MAGNANI

Anestesia e Rianimazione Istituti Ospedalieri Bresciani





## Una primavera un po' diversa

**P**enso che nessuno si sarebbe mai aspettato una situazione come quella che abbiamo vissuto questa primavera: tutti in casa, grandi e adulti, anziani e piccini, lavoratori e studenti. Per quasi 3 lunghissimi mesi siamo stati, giustamente, chiusi in casa per la nostra sicurezza, riducendo al minimo i contatti con il mondo esterno. La quarantena ha avuto inizio in inverno, quando gli alberi erano spogli, la temperatura fredda e dunque stare a casa è costata meno fatica, ed è terminata in primavera inoltrata, con i parchi e gli ambienti naturali rigogliosi e pieni di vita: abbiamo quindi perso il periodo più bello dell'anno, in cui la natura si risveglia e sfoggia le sue meraviglie più belle facendoci capire la bellezza e l'importanza di un



creato che non può che essere opera di un pittore divino. Le giornate durante tutta la quarantena erano belle e soleggiate, rendendo ancora più difficile la reclusione forzata. Così, chi più chi meno, volenti o nolenti, ci siamo presi un po' di tempo per noi, per staccare la testa per quanto possibile da ciò che succedeva subito fuori dalla nostra porta, per stare in famiglia e provare a trasformare quel tempo che pareva eterno e

vuoto in un tempo per accrescere i rapporti familiari. Non illudiamoci, non saranno state tutte rose e fiori, le discussioni ci sono sempre, specie dopo mesi che si è chiusi nella stessa casa senza poter uscire o vedere altre persone, però indubbiamente è un periodo che ci ha fatto crescere, riflettere e ampliare i rapporti con i membri delle nostre famiglie, che a causa delle dinamiche di una società che corre troppo veloce per le nostre gambe, finiamo sempre per tralasciare e trascurare. Per noi giovani non è stato diverso: siamo passati dal «*dove andiamo di bello stasera?*» quasi quotidiano, al «*cosa hai fatto oggi per passare la giornata?*»... un drastico cambiamento che ha sicuramente sconvolto le nostre vite. Eppure le giornate sono passate comunque: grazie alla scuola e all'università, che hanno attivato prontamente vari modi per offrirci quelle lezioni che mai quanto ora abbiamo imparato ad apprezzare per occupare il tempo di giornate infinite; ma anche grazie alla tecnologia che ci ha permesso di rimanere in contatto con gli amici, nonostante le mura che ci separavano; ci ha aiutato la

presenza di quelle persone che davamo per scontate, genitori, fratelli e sorelle, persone che siamo abituati a vedere e sentire nelle nostre vite, ma raramente, o comunque mai come ora, a guardare e ascoltare: una differenza piccola ma sostanziale; infine, sicuramente, è stato utile, per chi crede, avere una mano a cui aggrapparsi in questo periodo difficile, e lo è tutt'ora: vedere

immagini come quella del papa in San Pietro sotto la pioggia pregare per tutta l'umanità ha toccato sicuramente i cuori in tutto il mondo, di fedeli e non. È stato un periodo duro, e lo è ancora, e probabilmente lo sarà ancora per un po', però guardiamo al futuro con una certezza, torneremo ancora a dirci «*dove andiamo di bello stasera?*» quasi tutte le sere.

■ F. G.

# Grest non-Grest 2020



L'estate più strana di sempre non ha trovati impreparati i nostri Oratori che, mossi dal sincero desiderio di non lasciare soli i nostri bambini e ragazzi, hanno messo in campo per loro una proposta per molti versi inedita! Dimenticati i grandi gruppi e i gioconi tutti insieme, i nostri

Oratori hanno ospitato, per le 5 settimane di luglio, tanti piccoli gruppetti di bambini e ragazzi, guidati con pazienza ed entusiasmo da un nutrito gruppo di animatori e diversi adulti che si sono resi disponibili. Nonostante le limitazioni che, giustamente, ci sono state imposte, il divertimento non è

mancato: abbiamo finalmente riscoperto la gioia di stare e camminare insieme! Certi che le immagini parlino più di molte parole, vi lasciamo con una carrellata di immagini del Grest più speciale di sempre! E rinnoviamo il grazie a chi si è speso per rendere possibile tutto questo!



## ORDINAZIONE DIACONALE



L'ordinazione diaconale di Franco Morena si svolgerà lunedì 7 dicembre 2020 nella Cattedrale di Brescia alle ore 18.30.





## VIA CRUCIS VENERDÌ SANTO

■ Il giorno 10 aprile 2020 cadeva il Venerdì Santo. Dopo la celebrazione della Liturgia della Parola alle ore 15 presso la parrocchia di S. Antonio, don Antonio, don Franco, don Luca e don Carlo hanno portato la Croce attraverso le vie delle nostre parrocchie verso S. Antonio di Padova, S. Anna e S. Giacomo.



# la parrocchia

durante il COVID-19



Domenica 12 aprile: Pasqua di Resurrezione ore 10.00  
S. Messa in diretta streaming U.P. «Giulio Bevilacqua»

## LA SANTA MESSA PER TUTTI I DEFUNTI COVID19

■ Il 19 giugno 2020, in concomitanza con la solennità liturgica del Sacro Cuore di Gesù, in contemporanea alle ore 20.30 nelle nostre tre parrocchie si è celebrata una Santa Messa in suffragio dei defunti a cui non è stato possibile in quel tempo per le disposizioni governative celebrare il funerale. È stato commovente quando, leggendo i nomi delle persone mancate, si sono accesi dei ceri sulle gradinate dell'altare.

## LA SANTA MESSA IN STREAMING

■ La domenica alle ore 10 presso la parrocchia di S. Giacomo i nostri sacerdoti concelebavano insieme la s. Messa della domenica delle palme e trasmessa in diretta streaming per giungere ai nostri giovani, alle loro famiglie e ai nostri anziani per far sentire la vicinanza dei loro pastori.





## LA PAROLA DEL PARROCO QUOTIDIANA

■ Il nostro Parroco è stato sempre presente e vicino alla sua comunità inviando riflessioni sulla Messa e sulla domenica.

## S. ROSARIO NELLE VIE DELLA NOSTRA UP G. BEVILACQUA

■ Durante il mese di maggio dedicato alla Beata Vergine Maria si è deciso di passare per i nostri quartieri, dove si è recitata una decina del S. Rosario. La gente seguiva pregando dai loro balconi o dalle loro finestre. È stata sicuramente una bella esperienza diversa in alternativa al solito S. Rosario del mese di maggio.



## LA SOLIDARIETÀ AL TEMPO DEL COVID-19

■ Le difficoltà per la salute ci sono state e ci sono tuttora, ma questa infezione Covid-19 non ha infettato i cuori delle nostre comunità e così le Caritas parrocchiali, sotto la supervisione di don Luca, si sono subito organizzate e hanno messo in campo una serie di aiuti. Dapprima hanno collaborato con il Punto Comunità per la distribuzione della spesa e delle mascherine, ma il «lavoro» maggiore

e stato ed è ancora tutt'ora quello di sostenere le famiglie in difficoltà. Difficoltà che, grazie alla generosità dei parrocchiani e delle nostre Sorelle del Convento, è stata alleviata, ma come?

Il gruppo «Buon Samaritano» con le sue 15/20 famiglie da sostenere ha chiesto aiuto anche ad un supermercato con il «carrello sospeso» con il quale per due mesi abbiamo raccolto generi di prima necessità, ma soprattutto con il grande aiuto della cooperativa Cauto, che da anni raccoglie nei supermercati quintali di cibo in scadenza, frutta e verdura freschi che i nostri volontari Caritas hanno distribuito e continuano a farlo con estrema cura alle famiglie in difficoltà. Tutto questo ci insegna alcune cose:

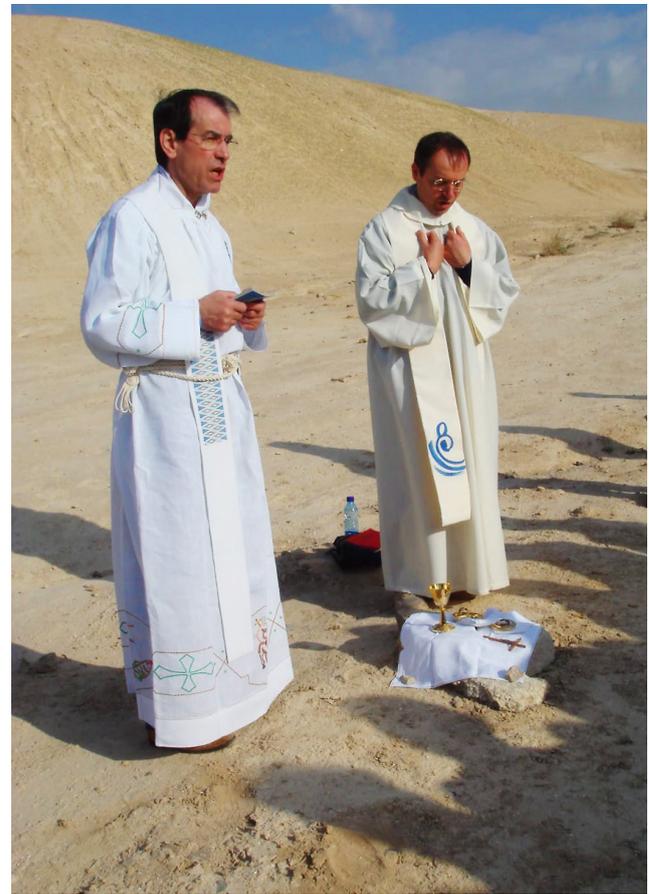
- di quanto l'uomo sia fragile senza Dio;
- di quanto bisogno ci sia di umanità vicino e lontano da noi;
- di quanto valore hanno le relazioni umane;
- di quanto spreco ci sia nel mondo moderno, che se ben distribuito sarebbe sufficiente per tutti.

Speriamo che il virus Covid-19 ci abbia tutti contagiati di generosità e attenzione verso chi può trovarsi in difficoltà oggi come domani! Diventa anche tu un «Buon Samaritano» entra con noi nel gruppo Caritas dell'Unità Pastorale Bevilacqua. Ti aspettiamo.



## 50° di Ordinazione: Occasione per esprimere gratitudine

**N**el dialogo tra il piccolo principe e la volpe che Antoine de Saint-Exupéry presenta nella fiaba piena di sapienza, Il piccolo principe, il personaggio principale domanda alla volpe: «Che cosa è un rito?». La volpe risponde: «È qualche cosa che si è dimenticato. È ciò che fa un giorno diverso dagli altri, un'ora diversa dalle altre». Non si può vivere senza riti. L'umanità non l'ha mai dimenticato, benché in alcune fasi della sua storia abbia preteso di inventare nuovi riti dimenticando il valore di quelli che nel tempo si erano depositati nella memoria collettiva. Tra questi rimangono ancora quelli che fanno riferimento alla nascita o a qualche momento particolare dell'esistenza: si devono celebrare i compleanni e gli anniversari di avvenimenti che hanno segnato una svolta nella propria vita. In genere si dà particolare rilevanza alle cadenze quinquennali (con i multipli di cinque), i lustri. Questo termine viene dal latino *lustrum* e nell'antica Roma indicava il tempo che intercorreva tra un censimento e un altro, al termine del quale i censori, al decadere della carica, offrivano un sacrificio espiatorio agli dei. Se si giunge a poter celebrare tanti lustri vuol dire che si è vissuti a lungo e la propria condizione non è mutata: si è ancora nella funzione o situazione nella quale si è stati posti. Celebrare cinquant'anni di matrimonio o, per un prete, di ordinazione, significa che si è rimasti nella stessa condizione di relazione o di missione



per un tempo considerevole. Si presenta quindi l'opportunità per rileggere la propria vita, per un prete il proprio ministero, e di capire quanto questa sia stata segnata da vicende, relazioni, fatiche, che hanno permesso di sviluppare potenzialità agli inizi non conosciute. Ripercorrere a ritroso un lungo tratto di vita è una scoperta che riempie di gratitudine. Per quanto mi riguarda, posso dire che essere diventato prete mi ha reso possibili esperienze che in un'altra forma di vita sicuramente non ci sarebbero state. Non alludo al compito particolare che mi è stato assegnato fin dagli inizi - ho incominciato a insegnare ai futuri preti dopo un anno dalla mia ordinazione - e neppure ai viaggi intercontinentali che mi hanno fatto conoscere il mondo e quindi mi hanno aperto mente e cuore a dimensioni universali, ma alla conoscenza delle persone nella profondità del loro spirito, dove l'azione di Dio, spesso nascosta, si attua. Ascoltare le persone, guardandole negli occhi, mi ha permesso - e mi permette - di conoscere la vita e in essa i semi di bellezza che si conservano anche sotto fatiche e dolori. Ho sempre pensato il mio ministero come aiuto alle persone a ritrovare germi di speranza. Questa mi pare, infatti, la virtù di cui c'è maggiormente bisogno, e la fonte di essa è lo Spirito del Signore risorto, che agisce in forma impercettibile, spesso difficile da scoprire da soli. Ho imparato molto, soprattutto a come si possano affrontare nella fede i momenti difficili

che la vita riserva a tutti, prima o poi. Guardando indietro, posso dire di essere stato fortunato: ho avuto possibilità che tanti amici non hanno avuto, e ritengo di essere in debito nei confronti di tante persone che mi hanno voluto - e mi vogliono - bene. Celebrare cinquant'anni di ministero non può che essere occasione per manifestare gratitudine, anzitutto al Signore, poi a tutti coloro che mi sono stati vicini. Conservo nel cuore sguardi, parole, abbracci che mi hanno aiutato a vivere con fiducia e serenità. Tra le tante persone alle quali devo essere grato, non possono mancare i parrochiani di Sant'Antonio, la maggior parte dei quali ho visto crescere, diventare madri e padri, nonni e nonne (è dal 1 novembre 1978 che presto servizio domenicale qui). Non conosco i nomi, ma ricordo volti e in quei

volti colgo tracce di vita, e in qualche circostanza ho visto rifiorire, anche solo per un attimo. Non mi sono mai preoccupato di organizzare alcunché; i parroci e i curati che si sono succeduti - eccetto d. Giorgio Tansini sono stati tutti miei alunni, e suppongo di aver creato in loro anche qualche imbarazzo; per questo ho sempre cercato di mantenere una presenza di basso profilo - lo sapevano fare meglio di me. Due aspetti del ministero mi stavano a cuore: la predicazione e l'ascolto delle persone. Ambedue finalizzati ad aiutare a scoprire la bellezza della vita che il Vangelo indica. Se ci sono riuscito, lo sa il Signore, al quale consegno la mia vita passata e futura.

■ MONS. GIACOMO CANOBBIO



## INTERNETSITI

### Se navighi in Internet lo devi anche a S. Tommaso d'Aquino

Siamo nel 1949. Un giovane sacerdote gesuita, padre Roberto Busa veneto di 36 anni docente all'Università Gregoriana di Roma, chiede di incontrare nientemeno che Thomas Watson il fondatore dell'IBM, la multinazionale americana da sempre leader mondiale del settore informatico.

Le intuizioni di padre Busa e l'aiuto di IBM produssero una delle più grandi innovazioni dell'Information Technology. Padre Busa, che era già uno dei massimi studiosi mondiali dell'opera di San Tommaso d'Aquino, chiese a Mr. Watson: «Possono i computer IBM essere usati per analizzare i testi latini di San Tommaso?». I computer, si sa, erano nati per fare calcoli, per rendere meno complesso il lavoro dei matematici e non per fare analisi linguistiche.

Il presidente dell'IBM propose il progetto ai suoi ingegneri i quali risposero che p. Busa era un visionario e che il suo progetto era praticamente impossibile. La risposta fu perciò negativa ma p. Busa non si scoraggiava facilmente. Ricordò a Watson uno slogan IBM: «Think. The difficult we do immediately; the impossible takes a little longer» ovvero «Pensa. Il difficile lo facciamo immediatamente; l'impossibile richiede un po' più di tempo». Watson colpito nell'orgoglio concesse a Busa un finanziamento... un finanziamento che durò trent'anni e che produsse un'opera digitale

mastodontica: L'Index Thomisticus (che potrete trovare pubblicato in rete)... Quando p. Busa nel 2011 morì, venne celebrato come l'inventore dell'ipertesto e IBM acquisì esperienza in un settore che Internet fece in seguito esplodere. Una curiosità tra le tante. Tanto importante il progetto di p. Busa che l'Accademia delle Scienze di Mosca gli chiese di fare lo stesso lavoro di analisi linguistica svolto per San Tommaso, sui testi di Lenin! Alla Pontificia Università Gregoriana p. Busa fondò una scuola di «ermeneutica computerizzata», e non ci sarebbe da stupirsi se un giorno o l'altro si venisse a sapere che i maggiori informatici del momento si trovano fra i gesuiti. Il collegamento all'opera di p. Busa: <https://itreebank.marginalia.it/>.

P. Busa fu anche un precursore dell'I.A., ovvero dell'Intelligenza artificiale di cui tanto si discute oggi. Insegnò tale materia per cinque anni al Politecnico di Milano. Sull'argomento ultimamente si è espresso anche il Papa che invita l'umanità ed in particolare i cattolici ad un'ampia e profonda riflessione sul tema per le forti implicazioni etiche e per le opportunità offerte dal rapidissimo sviluppo tecnologico. Gli stessi Gesuiti hanno dedicato all'I.A. un numero del libro-rivista «La Civiltà Cattolica». Leggi qui la presentazione del libro: <https://www.laciviltacattolica.it/news/ia/>

■ GRUPPO WEB

# Missioni

## Ilaria e le emergenze in Camerun oltre la pandemia

*Caro Gruppo Missionario,  
Cari Parrocchiani di San Giacomo,*

**V**i scrivo travolta da un'ondata di felicità da parte di tutto il personale medico-sanitario del dispensario «La Leprosierie» di Sangmelima, in Camerun.

Questa mattina, dopo un weekend senza elettricità, sono riusciti finalmente ad installare il generatore di corrente, che abbiamo potuto acquistare con la vostra preziosa donazione. Nella regione Sud del Camerun, cuore della foresta equatoriale, durante la stagione delle piogge, ma non solo, capita almeno due o tre volte alla settimana che tolgono l'energia elettrica per diverse ore, se non giorni. Forse potete solo lontanamente immaginare il disagio che tutto questo può comportare, soprattutto per un centro sanitario che riceve ogni giorno decine di pazienti e si trova spesso ad affrontare interventi chirurgici. Pensiamo, ad esempio: agli apparecchi elettronici che durante un intervento devono essere collegati, agli strumenti da sterilizzare e sicuramente alla luce che serve alle urgenze e alle operazioni chirurgiche anche durante la notte. È da quando è ritornata l'elettricità, grazie al generatore, che ricevo ringraziamenti da parte del personale medico, dei degenti e dei Padri che gestiscono il dispensario. Sappiate che la gratitudine è immensa e non so se riesco a farvi capire quanto lo sia, ma sappiate che

Anche se il Covid-19 non ha consentito al Gruppo Missionario di proporre ai parrocchiani le consuete attività di sensibilizzazione verso chi è meno fortunato di noi (cena povera e le buste in Quaresima), non ha impedito però di «lavorare a distanza»... e così, quando dal Camerun, Ilaria ci ha mandato un grido di aiuto per una ragazza in estremo pericolo di vita, il Gruppo Missionario non ci ha pensato due volte ed è partita la solidarietà e sono bastati 700 € per salvare la vita a Christelle.

la migliore gratitudine non è fatta dalle parole, ma dall'Amore del Signore. Sono sicura che tutti loro vi stiano ringraziando nelle loro umili preghiere, perché di una cosa sono convinta: è che Dio è con noi sempre, anche quando tutto sembra andare nel verso sbagliato. Lo è la testimonianza di Christelle, che il nostro Gruppo Missionario conosce bene; una giovane diciassettenne che a seguito di un'infezione all'intestino ha rischiato di morire. Il giorno in cui sono stata in ospedale, per dirle che qualcuno le avrebbe pagato il necessario per trasportarla all'ospedale centrale di Yaoundé (capitale del Camerun) ed operarla d'urgenza, i suoi occhi erano luminosi e pieni di fiducia. Nonostante avesse paura che da lì a poco avrebbe dovuto lasciare questa terra se non fosse stato per la vostra generosità.

Christelle, pur fragile, era allo stesso tempo una ragazza forte, che mi ha mostrato una grande fede come pochi, sempre sorridente nonostante la gravità della sua situazione. La nostra amica



Poco dopo un'altra emergenza al dispensario «La Leprose-rie» di Sangmelima (Camerun), dove lavora Ahmed, il marito di Ilaria, si rompe il generatore di corrente. Spesso nel periodo delle piogge, e non solo, viene a mancare l'energia elettrica, per cui pensate al disagio per un ospedale: operare, conservare i medicinali e quant'altro. Dopo esserci confrontati attraverso i mezzi telematici, non abbiamo esitato a sostenere l'iniziativa con altri 500 € arrivati in Camerun. Di seguito riportiamo la lettera di ringraziamento di Ilaria e Ahmed.



piano piano sta guarendo. Se il Signore non vi avesse donato questi grandi cuori per aiutarla, oggi sarebbe già lassù con Lui; ma Egli sapeva che non era ancora il momento per una giovane e bella ragazza come lei. E lo sapeva sin da subito, quando Ahmed, appena arrivata in ospedale, ha iniziato a pagargli i medicinali necessari ed operarla gratuitamente, grazie alla bontà del suo cuore e di quello del suo collega Rodrigue. Ecco perché il Signore non l'ha lasciata mai sola, perché anche dopo l'intervento grazie al vostro contributo, Christelle ha avuto la fortuna di incontrare un giovane signore disabile, fondatore di un'associazione che si occupa dei più poveri nelle periferie della capitale camerunense. I loro cammini si sono incrociati e non a caso. Christelle oggi è ancora ricoverata perché ha bisogno ancora di cure, ma ha pagargliele questa volta è questa associazione locale che si sta prendendo cura di ogni spesa sanitaria. Christelle è immensamente grata perché, quando a Sangmelima gli era stato detto di raccogliere qualche soldo per essere operata a Yaoundé in un centro specializzato, la sua famiglia era riuscita a raccogliere soltanto 10.000 franchi (circa 15 euro) che non bastavano nemmeno per il trasporto in ambulanza. Continuo a scrivere e a non smettere di sentire la gioia e la gratitudine che in queste settimane ha travolto il dispensario di Sangmelima, perché credetemi i vostri cuori oggi battono all'unisono con quelli di tante persone qui: di Christelle, che oggi è ancora viva e prega senza fermarsi di continuare ad avere le forze per uscirne vincitrice; di Ahmed, che finalmente potrà operare e visita-

re anche quando col buio non c'è corrente senza utilizzare una torcia; di Nadine, Nadege, Nanou e tutte le altre infermiere che durante i turni notturni possono sorvegliare meglio i malati e di tutti i malati che ogni giorno vengono ricoverati per malaria o tifo o aids o perché devono dare alla luce una nuova vita, si sentono più sicuri in un centro sanitario illuminato, anche quando a Sangmelima viene tolta la corrente.

Ringrazio il caro Gruppo Missionario e i cari parrochiani. Non smettete mai di fare del bene, soprattutto ora che questo periodo pandemia ci ha stravolti tutti. Comunque sappiate che c'è sempre qualcuno che è più nel bisogno di voi, che basta rinunciare ad una serata in pizzeria con gli amici, per salvare una vita dall'altra parte del mondo. Grazie di cuore, vi sento vicini e tutto questo da tanta forza anche a me, una piccola matita nelle mani del Signore, chiamata a servire in terra africana. Vi abbraccio.

■ ILARIA

*Il Gruppo Missionario cerca di essere sempre vicino a chi ha bisogno e a volte basta poco per salvare tante vite, basta poco per fare qualcosa di eccezionale anche se qui da noi tutto sembra normale, basta poco per fare tanto bene. Per questo il Gruppo Missionario ringrazia di cuore tutti coloro che hanno contribuito con la loro generosità. Speriamo di poter continuare a sensibilizzare il vostro cuore, lasciando il virus dell'egoismo fuori dalla porta.*

# Anagrafe Parrocchiale

## S. GIACOMO



### ❖ DEFUNTI

Merigo Angelo (70 anni)  
Mazzeo Raffaele (83 anni)  
Bozza Maria Margherita (85 anni)  
Ragni Anna (84 anni)  
Guerreschi Eligio (85 anni)  
Berneri Franco (85 anni)  
Ferrari Luigina (89 anni)  
Quattri Maria (86 anni)  
Chittò Egidio (94 anni)  
Bianchetti Mario  
Frassi Marilena (90 anni)  
Grassi Vito (92 anni)  
Moselli Olga (92 anni)  
Sottit Graziella ved. Signorini (80 anni)

## S. ANNA



### ❖ BATTESIMI

Gaioni Morgan Gabriele  
di Simone e Maria Fernanda Torres Barreda  
(19 luglio 2020)

### ❖ DEFUNTI

Lunardini Elisabetta  
Frizza Giuseppe  
Gavazzoni Giuseppina (92 anni)  
Mutti Adriano  
Mensi Graziella  
Martinelli Giulia  
Papetti Giuseppe (77 anni)  
Rosa Anna (80 anni)  
Gregorelli Giovanni  
Anselmi Renata (80 anni)  
Chiari Lucia (83 anni)  
Tosi Santo (79 anni)  
Papa Carlo (73 anni)  
Pietta Silvana (68 anni)  
Bertocchi Italo (91 anni)  
Bona Monica (61 anni)  
Bergamini Gino (95 anni)  
Molinari Laura (93 anni)

## S. ANTONIO



### ❖ DEFUNTI

Heiniger Dora  
Stella Giuliano (84 anni)  
Gandini Renzo (86 anni)  
Calabria Clementina  
Pini Adele (94 anni)  
Angelucci Roberta  
Agnellini Piera (89 anni)  
Vitali Amalia (81 anni)  
Bono Italo (86 anni)  
Giovinazzo Concettina (96 anni)  
Lazzari Adele (80 anni)  
Baraggiola Claudio (61 anni)  
Rossi Maria Luisa (64 anni)  
Pellattiero Giovanna (84 anni)  
Malzanni Lucia (81 anni)  
Beraldin Domenico (89 anni)  
Bresciani Alberto (58 anni)

